

Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Convegno internazionale. Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006.

Da sempre confine naturale del territorio italiano, le Alpi hanno rappresentato nella storia non solo un'imponente barriera difensiva, ma anche, e nonostante le difficoltà logistiche, una via di comunicazione culturale. Proprio con questa consapevolezza si è tenuto a Cividale del Friuli, tra il 5 ed il 7 settembre del 2006, il Convegno internazionale organizzato dall'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (AIPD) dal titolo *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*.

Il Convegno si è aperto con una relazione di Paolo Chiesa dal titolo *Le vie della cultura attraverso le Alpi fra il VII ed il XI secolo*, il cui scopo è stato quello di chiarire, prendendo le mosse dal caso letterario di Gunzone e del suo viaggio in Germania al seguito di Ottone I, le dinamiche materiali dei percorsi tra il di qua ed il di là delle Alpi, nonché le loro capacità di essere veicolo di cultura. La relazione si è sviluppata brillantemente seguendo una concatenazione di parole chiave che rimandavano ai concetti di 'montagna', 'strada', 'sosta', 'confine', 'intellettuale' e 'libri': di ciascun concetto è stata evidenziata l'importanza all'interno del concetto più ampio di viaggio e della sua percezione da parte dell'uomo medievale, mettendo inoltre e infine in chiaro risalto come, nonostante le tante difficoltà, la comunicazione culturale attraverso le Alpi non sia mai venuta meno durante il medioevo.

A questa è seguita la relazione di Wolfgang Huschner, dal titolo *Influenze reciproche fra Nord e Sud delle Alpi nei diplomi ottoniani (951-1002)*. Dopo aver messo in evidenza le funzioni del documento imperiale in epoca ottoniana, non solo giuridiche ma anche di rappresentanza e rappresentazione, Huschner ne ha tratteggiato anche i possibili scrittori, non subalterni ma ecclesiastici di alto rango come i vescovi, mettendone in luce i differenti modi di pensare e rappresentare l'imperatore. Chiarito poi come questa diversa percezione e volontà di rappresentazione traspaia dalle forme del documento, ha anche indicato i processi di contaminazione e reciproca influenza tra forme utilizzate al di là delle Alpi e quelle utilizzate sul suolo italiano.

A prendere la parola è stato poi Reinhard Härtel, con una relazione dal titolo *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?*. Forte della sua lunga esperienza sulle vicende documentarie in territorio friulano, Härtel ha messo in rilievo

come, per quel che riguarda il Friuli, le Alpi si siano rivelate più che una porta una vera e propria barriera per la diffusione della documentazione privata. Le forme del documento privato, infatti, dopo un lungo e tortuoso cammino, mutate profondamente nei loro caratteri peculiari, ricompaiono nei territori transalpini in forme del tutto atipiche, presentandosi, come si può ben vedere nel tipo della “Traditionsnotiz”, come atipici brevi, privi di datazione, destinatario e sottoscrizioni. Ma se le Alpi bloccano e filtrano, ha proseguito Härtel, mutando le istanze del documento privato, una porta ancor più grande consentirà la sua penetrazione in territorio friulano: il Mediterraneo. È questa circolazione, di cui saranno i mercanti i principali artefici, a fare del Friuli una regione documentaria così particolare tra quelle alpine.

Di tracciare, invece, un panorama complessivo della storiografia diplomatica circa le relazioni tra documenti diversi, si è occupata Antonella Ghignoli con un intervento dal titolo *Koinè, influenze, importazioni transalpine nella documentazione “privata” dei secoli VII-VIII: lo stato dell’arte*. Prendendo le mosse dalla definizione di concetti quali ‘privato’, ‘formulario’, ‘formula’ e ‘forma’, la relatrice ha evidenziato le relazioni tra il nord ed il sud delle Alpi nell’uso di alcune formule documentarie presenti nei documenti privati, calando la sua riflessione in un percorso che dalle prime intuizioni di Brunner sugli aspetti di continuità delle funzioni del documento privato e sulla genesi del documento germanico nel solco del documento tardo romano, è giunto sino agli studi più recenti in materia, passando per gli importanti studi di Fichtenau e le aperture verso funzioni ‘altre’ del documento privato.

Di contaminazione tra prassi giuridiche diverse e della conseguente evoluzione delle forme documentarie private nel *Regnum Italiae* ed Oltralpe si è occupata Cristina Mantegna con la relazione dal titolo *Il documento privato fra Regnum Italiae e Oltralpe (secoli VIII ex.-X)*. Scopo di questa relazione è stato quello di porre in luce i diversi livelli di ibridazione della prassi giuridica, causata dalla caduta del *Regnum Langobardorum* e dal conseguente contatto tra genti di tradizioni giuridiche e documentarie diverse (Burgundi, Alamanni, Bavari, Franchi), che ha prodotto soluzioni documentarie originali e tipicamente italiche.

Francesca Santoni ha poi tenuto una relazione dal titolo *Scrivere documenti e scrivere libri a Verona*, nel corso della quale ha messo a confronto scritture documentarie e librerie nella Verona di epoca carolingia. Questa città, infatti, si presenta in questo periodo come un interessante esempio di cosmopolitismo, in cui la presenza di un’élite di stirpe alamanna e l’arrivo di ecclesiastici ed intellettuali provenienti dalle regioni del lago di Costanza, ha comportato un influsso

non solo dal punto di vista della trasmissione dei testi ma anche sul piano delle forme scritte.

La sessione si è poi conclusa con l'intervento di Flavia de Rubeis dal titolo *Il corpus dei graffiti di S. Maria in Stelle (Verona)*, incentrato sul complesso *corpus* di graffiti della chiesa di S. Maria in Stelle presso Verona. Tale *corpus*, per la varietà delle testimonianze scritte (tra le quali si notano scritte di area germanica), ha fatto pensare ad un'affluenza di pellegrini provenienti dalle più svariate regioni nordalpine, ma contiene anche graffiti riconducibili ad una venerazione locale, ed offre quindi esempi di mani locali identificabili attraverso la comparazione con le sottoscrizioni autografe presenti nelle carte veronesi.

La seconda giornata si è aperta con la lunga relazione a quattro mani di Otto Kresten e Giuseppe De Gregorio dal titolo *Il papiro conciliare PVindob. G3: un'originale sulla via da Costantinopoli a Ravenna (e a Vienna)*. I relatori hanno presentato le fasi della complicata composizione di questo particolarissimo documento di cancelleria e la sua storia successiva, trattando del suo stato di conservazione nonché delle vicende storiche che dal luogo di realizzazione (Costantinopoli) lo hanno visto giungere nell'attuale luogo di conservazione (Vienna), passando per Ravenna.

Su tematiche analoghe (produzione, tradizione e ricezione di un testo conciliare) si è incentrata la relazione di Erich Lamberz dal titolo *Tradizione e ricezione del testo degli atti del VII Concilio ecumenico-Niceno II (a. 787)*. Lo studioso ha analizzato i processi di diffusione, diversificazione e conservazione che, dai primi florilegi latini e greci di seconda metà dell'VIII secolo, hanno portato, attraverso numerose traduzioni e grazie all'attività di intellettuali del calibro di Anastasio bibliotecario, all'*Editio Romana* del testo nel 1612. Pur tenendo presente l'intera tradizione, particolare attenzione è stata rivolta alle prime traduzioni latine, veicolo di questo testo da Costantinopoli alla corte dei Franchi, proprio mediante la tradizione dei florilegi latini.

Simona Gavinelli e Laura Pani, con le loro rispettive relazioni dal titolo *Transiti di manoscritti attraverso le alpi occidentali in epoca carolingia: gli episcopati di Ivrea e Vercelli* e *Transiti di manoscritti attraverso le alpi orientali in epoca carolingia: il Patriarcato di Aquileia*, hanno posto in evidenza la funzione propulsiva, in campo librario, svolta dai più importanti vescovadi presenti al di qua dell'arco alpino, con maggiore attenzione a quelli di Ivrea e Vercelli (Gavinelli) ed Aquileia (Pani), la cui particolare posizione geografica ha favorito la circolazione libraria tra il mondo franco occidentale ed orientale il *Regnum Italiae*.

Di una zona ai margini dell'impero carolingio, la zona slava, si è invece occupata Barbara Lomagistro con una relazione intitolata *A margine della cultura libraria carolina: manifestazioni scritte slave ai confini orientali delle Alpi*. Si sono qui messi in rilievo gli stretti rapporti, dal punto di vista delle forme grafiche, tra scritture utilizzate in zona slava e quelle presenti in particolare sul territorio italiano anche meridionale.

A questa relazione è poi seguita l'ampia carrellata di Fabrizio Crivello dedicata ai *Manoscritti miniati ottoniani sui versanti italiani delle Alpi*, nella quale sono stati evidenziati i temi iconografici ricorrenti della miniatura italiana di epoca ottoniana.

La terza ed ultima giornata di Convegno è stata aperta dalla relazione di Donatella Frioli intitolata *Tra Italia e Baviera: un'esperienza di frontiera per gli episcopati di Trento e Bressanone dall'alto al pieno medioevo*. In particolare la relazione si è concentrata sul *Liber Traditionum* di Bressanone, una raccolta di documenti sciolti messa insieme da ignoti archivisti nel XVI secolo, organizzata in blocchi compatti, ordinati per vescovi: maggiore attenzione è stata riservata ai blocchi riguardanti i vescovi Alduin ed Atwin, mettendone in rilievo i vari processi di formazione.

Di *Scritture musicali attraverso le Alpi: sondaggi sulle fonti liturgiche tra X e XII secolo* si è invece occupato Giacomo Baroffio. In un'esposizione brillante, contrassegnata dall'estemporanea esecuzione dal vivo di alcuni tra i testi presi in esame, Baroffio ha proposto un gruppo di fonti liturgiche e ne ha analizzato il rapporto e la contaminazione, a livello di notazione musicale e di forme scritte *strictu sensu*, tra la produzione italiana e quella d'Oltralpe.

Il Convegno è stato infine chiuso dalle puntuali riflessioni di Guglielmo Cavallo.

Confini naturali di uno Stato che ancora non c'era, per gli uomini dell'Europa continentale le Alpi, durante il medioevo, sono state una delle poche vie obbligate per raggiungere la penisola italiana.

In tanti e per ragioni diverse su queste strade si sono mossi, chi per fede, chi per avventura, chi per profitto; ma qualunque sia stata la natura del suo viaggio, ogni viaggiatore ha portato con sé il proprio bagaglio di esperienze, di credenze, di pratiche e di cultura. Peculiarità, queste, che nella realtà concreta dell'Italia medievale si sono spesso fuse, rimodellandosi e riadattandosi a contesti sempre nuovi e differenti. Come ciò sia avvenuto, quali risultati abbia prodotto e quanto duraturi è dunque quel si è cercato di indagare in questo Convegno, i cui contributi, spaziando cronologicamente e per ambiti di interesse, hanno con-

sentito di disegnare un quadro quanto mai ricco e stimolante di una società ancora in formazione e per ciò stesso ancora così mutevole.

ANDREA ANTONIO VERARDI